



Advancing Sustainable Transition and Resilience in post-mining Areas

Italian

Idrisi Cultura e Sviluppo



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

With the support of the Erasmus+ program of the European Union. This document and its contents reflect the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Il museo è l'unico modo per rivitalizzare i siti post-minerari? Il caso di Lercara Friddi, Sicilia

Lercara Friddi è un comune dell'hinterland palermitano, uno dei più lontani dal capoluogo di regione (Sicilia). Storicamente è stato un importante centro minerario, l'unico afferente a Palermo, attraverso il quale si estraeva lo zolfo. Questo piccolo centro rurale, già esistente, attraversò una fase di significativo sviluppo grazie alla miniera, intorno alla prima metà dell'Ottocento. L'importanza economica del sito ricevette l'attenzione di molti imprenditori stranieri, primi fra tutti i Rose-Gardner (americani e inglesi), imparentati con la più famosa famiglia Whitaker. Grazie a questo tipo di attenzione, Lercara Friddi si sviluppò notevolmente: economicamente ma soprattutto demograficamente, diventando ben presto un grosso centro, unico nel panorama rurale tra Palermo, Agrigento e Caltanissetta. Lo zolfo estratto e trattato veniva inviato a Palermo, grazie a una rete ferroviaria costruita ad hoc intorno al 1870, in funzione fino al 2015-2017, anche se con una funzione diversa.

Il boom demografico e il nuovo interesse per l'area di Lercara Friddi non significarono però benessere generalizzato né progresso sociale: non solo per le condizioni in cui lavoravano i minatori, ma anche per l'estrema fragilità dell'intero sistema minerario: già all'inizio del XX secolo l'estrazione e la lavorazione dello zolfo entrarono in crisi, non essendo più particolarmente rilevanti.

Lercara Friddi è stato anche il primo centro a essere documentato giornalmisticamente: Jessie White-Mario documentò, proprio a Lercara, per la prima volta, cosa fossero le miniere e quale fosse il costo da pagare in termini di sfruttamento della manodopera in condizioni disumane, soprattutto femminile e minorile.

Ciononostante, l'estrazione continuò faticosamente fino al terzo trimestre del 1900, anche se accompagnata da numerosi scioperi, molte perdite umane e un generale impoverimento sociale e ambientale (il prolungato sciopero dei minatori del 1951 ebbe una particolare eco mediatica).

Cosa rimane oggi di questo moderno complesso minerario?



Innanzitutto, un impoverimento complessivo del patrimonio paesaggistico e naturale: secondo uno dei più recenti rapporti del Dipartimento regionale

dell'acqua e dei rifiuti, nell'area di Lercara ci sono almeno cinque siti estrattivi (appartenenti a cinque diverse concessioni) che necessitano di bonifica e ristrutturazione.

La costante attività estrattiva, per oltre un secolo, ha provocato continue emissioni di anidride solforosa: a pagarne le conseguenze non sono stati solo i minatori, ma anche il paesaggio nella sua interezza. Dal punto di vista culturale, monumentale, architettonico, cosa rimane? Secondo Luciano Marino, sindaco di Lercara Friddi, ben poco.

Un vecchio forno "Gill", i resti di una vecchia sottostazione elettrica, parte di un vecchio pozzo minerario, qualche capannone e poco altro. Eppure, è passato molto tempo da quando Lercara Friddi e, più in generale, l'estrazione dello zolfo siciliano, sono stati considerati un perfetto e drammatico esempio di archeologia industriale.

Cosa ha causato la distruzione di tutti i manufatti?

Innanzitutto l'abusivismo edilizio: soprattutto negli anni Settanta, gran parte del paesaggio rurale di Lercara è stato, come molte altre realtà italiane, fortemente ridisegnato da espansioni urbane incontrollate. Questo ha causato la demolizione di molti forni e siti appartenenti alla vecchia miniera di zolfo.

Inoltre, ancora oggi, molti siti post-minerari appartengono a privati. Tuttavia, l'amministrazione locale si è più volte detta interessata alla costruzione di un percorso paesaggistico-naturalistico, in grado di favorire il turismo culturale interno ed estero, come avviene in molti Paesi europei.

La miniera di Lercara Friddi è in realtà ancora più importante: la maggior parte dei siti post-minerari coincide con l'area antica del centro archeologico. L'obiettivo e l'ambizione sarebbero quelli di costruire un intero percorso di scoperta dell'entroterra siciliano, dall'antichità agli esempi post-industriali della tarda età moderna.

L'Aigae, l'Associazione Italiana Guide Ambientali ed Escursionistiche, ha già effettuato numerosi sopralluoghi e progettato possibili itinerari di visita, sia per la parte archeologica che per quella post-industriale, includendo numerosi pozzi, grotte e antichi luoghi di lavoro minerario. Tuttavia, tutto questo rimane più che altro un'intenzione, mancando innanzitutto infrastrutture adeguate e fondi sufficienti.

Qual è il ruolo del museo?

Viste le intenzioni dell'attuale amministrazione comunale di Lercara, è chiaro che il museo della miniera rappresenta un punto di partenza, non un ripiego.

Già nel 2010 la Regione Sicilia ha istituito il Servizio Parco Archeologico-Industriale e il Museo della Miniera di Lercara, anche se non realmente operativo: non sono mai stati completati né gli studi né i lavori preliminari per avviare realmente questa ambiziosa iniziativa culturale, che sarebbe l'unica del suo genere in Sicilia.

Inoltre, una delibera regionale del 2013 ha definitivamente sancito la nascita del Parco Archeologico, insieme a molti altri della regione.

Tuttavia, recentemente, precisamente nel 2021, si è assistito a un rinnovato interesse per il patrimonio minerario di Lercara Friddi: questa volta, unicamente incentrato sull'allestimento e il potenziamento del Museo di Villa Rose.

L'iniziativa è frutto di una collaborazione tra pubblico e privato, con un finanziamento di 367.548,78 euro, derivante dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. L'obiettivo è quello di completare i lavori entro l'anno.

A cosa serve questo progetto?

Ad una rivitalizzazione complessiva degli spazi museali, mai realmente completati: archivio, biblioteca, vetrine, sala conferenze. Nuovi arredi per le sale espositive dedicate alla lavorazione dello zolfo, elementi multimediali, modelli, diorami. L'obiettivo è quello di partire dal basso, per recuperare la memoria storica legata alle attività produttive della Sicilia, per rendere più attrattive le aree interne e rurali siciliane, anche come meta di visite didattiche, secondo le parole dell'attuale Assessore alla Cultura della Regione Sicilia.

Lo zolfo è stato, insieme all'agricoltura, uno dei pochi e redditizi settori produttivi della regione almeno fino agli anni Cinquanta, ma anche una delle parentesi umanamente più drammatiche, segnata da morti sul lavoro, condizioni di vita disumane e distruzione del patrimonio ambientale e paesaggistico.



Il museo è allestito nella Villa Rose (o Villa Lisetta), la residenza degli imprenditori Rose-Gardner che diedero il via al boom minerario di Lercara.

A cosa serviva lo zolfo?

Innanzitutto come medicina pseudo-popolare. Ma il suo scopo primario era di natura bellica: lo zolfo veniva mescolato con salnitro e carbone, creando la polvere da sparo: un esplosivo da guerra utilizzato fino alla fine del XIX secolo.

Un altro uso importante è quello per il confezionamento della soda caustica.

Ancora oggi è possibile vedere gli antichi appezzamenti minerari: Colle Madore, Colle Friddi, Colle Croce, Colle Serio, disposti a quadrato. Il Museo della Miniera di Villa Rose è parzialmente visitabile, ma avrà ancora bisogno di numerosi interventi prima di diventare un centro educativo e culturale realmente aperto al pubblico.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

With the support of the Erasmus+ program of the European Union. This document and its contents reflect the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.